

Intervista LUIGINO BRUNI economista

LA MOSSA ANTI CRISI? TASSARE I PIÙ RICCHI

ALBERTO BOBBIO

«Il Covid ha dimostrato che il mercato funziona bene per le cose semplici, male per quelle complicate, malissimo per le grandi crisi, quando senza istituzioni forti e il loro aiuto, i mercati sono nudi come il re della fiaba». Luigino Bruni, economista, docente alla Lumsa di Roma, ragiona sulle lezioni della pandemia e mette in guardia dalla trappola del debito che rischia lasciare un fardello sulle spalle delle generazioni future. E senza paura pronuncia la parola tabù: patrimoniale. **Professor Bruni, partiamo da qui. L'Europa ha messo in campo molti strumenti, ma al Mes, cioè al denaro in prestito a tassi vantaggiosissimi per rimettere in senso la sanità, manca una risposta e la politica è divisa tra accettare o respingere l'offerta. Lei cosa pensa?** Ho sempre espresso forti dubbi sull'aumento del debito. Il Mes è uno strumento da trattare con estrema delicatezza perché è debito allo stato puro. Gli altri strumenti sono spalmati su tutta l'Europa e dunque pesano meno sui debiti nazionali. Per la prima volta ci sarà un debito europeo. Il Mes costa poco, è vero, ma c'è anche il montante da rimborsare. Dobbiamo vedere come lo ripaghiamo.

E la sua idea qual è?

Possiamo emettere titoli di debito oppure possiamo coprirlo con una patrimoniale.

Ma è una brutta parola che nessuno vuole sentire.

Lo so, ma io penso che un intervento sui patrimoni, una tantum, sia eticamente giustificato.

Una patrimoniale per rimettere in senso la sanità?

Sì. Abbiamo bisogno di risorse e

da qualche parte dobbiamo trovarle. Non possiamo solo dipendere dai debiti. Ci sono persone benestanti, per non dire assai ricche, che nelle disgrazie è bene che tirino fuori un po' di quattrini. Il debito invece lo pagano sempre i più poveri, resta un'ipoteca sul futuro ed è iniquo perché viene scaricato sulla fiscalità generale dove pagano i ceti medi. Mentre una mini-patrimoniale secca progressiva e proporzionale ai patrimoni è più giusta, per riequilibrare il rapporto tra ricchi e poveri, per difendere i più deboli, per rimmetterli in gioco, per evitare che per loro ci siano meno servizi e più fardelli da portare.

Vale anche a livello internazionale?

Certamente e questo è il problema del mondo. In Francia se ne parla senza tanta inquietudine. Negli Usa invece si tace, perché gli americani hanno una visione meno solidaristica della vita. Lo dimostra la salute. Se non hai in tasca una carta di credito nessuno ti cura. In Europa la pensiamo diversamente. Non è un caso che il welfare state sia nato qui. Con la pandemia è arrivato il momento di mostrare questa differenza. **Cosa ha insegnato Covid-19?**

Intanto che il nostro è un capitalismo dai piedi d'argilla. Siamo iperprotetti a livello individuale e ipervulnerabili come collettività. Così ci colpiscono i virus, il terrorismo e i guai del clima. Non abbiamo investito nel principio di precauzione. Il virus è un male

comune che ci ha fatto capire tuttavia cosa è il bene comune e ci ha messo di fronte alla vulnerabilità del sistema.

E sulla sanità?

Spero che tutti si siano convinti che la salute è un diritto e un bene pubblico. Pensare che il mercato possa gestire la salute si è rivelato un'ingenuità. In situazioni di stress i sistemi privati non reggono. L'esempio della Lombardia dove la sanità è stata praticamente privatizzata negli ultimi due decenni è davanti a noi. La pandemia ci ha insegnato che il rapporto tra pubblico e privato in sanità va rivisto profondamente.

La politica però si è ripresa la scena.

È vero. Abbiamo capito che la politica è importante dopo anni di denigrazione della casta e di insulti allo Stato sociale. Senza la politica l'economia nel mezzo di una tempesta provoca una carneficina. È la politica che ci ha consentito di non affondare, anche se imbarchiamo ancora molta acqua.

Ma le crisi diminuiscono le disuguaglianze o le aumentano?

Dipende dai settori. Sicuramente nell'istruzione aumenterà. La didattica a distanza ha favorito famiglie robuste e benestanti e gli studenti più bravi. Il lockdown è meno pesante per chi ha case comode. Così c'è chi pensa alla fine del mondo e chi non può permetterselo perché deve pensare alla fine della settimana. E poi abbiamo scoperto la fragilità dei piccoli imprenditori che sono il tessuto vero dell'Italia.

La gente tuttavia ha risposto molto bene ai sacrifici.

In primavera siamo stati molto bravi a fermarci tutti per proteggere i più deboli, gli anziani soprattutto. Abbiamo riscoperto il valore laico del IV comandamento: onora il padre e la madre. Oggi la fatica è maggiore, le energie sono diminuite.

Nel mondo chi sta pagando di più?

America Latina e India. L'Africa continuerà a stare male. Il Covid ha solo un po' peggiorato le cose.

Soluzioni?

Prima della fine della Seconda guerra mondiale abbiamo firmato gli Accordi di Bretton Woods dai quali sono usciti la Banca Mondiale e il Fondo monetario nazionale. Sono nati l'Onu e l'Ue. Chiedo: quali istituzioni interna-

zionali ci stiamo inventando per il dopo-Covid? Se non faremo qualcosa, non andrà tutto bene.

L'enciclica "Fratelli tutti" può aiutare?

Qualcosa c'è: salario minimo mondiale, fondo per i più deboli con i soldi degli armamenti, riforma dell'accesso al credito, salute come diritto e vaccini gratis. Ma è importante l'idea della fraternità come un diritto di legame: libertà e uguaglianza sono diritti individuali. Per essere fratelli bisogna essere in due. Non se ne parla perché non piace essere legati ai poveri, ai malati.

L'economia circolare è la prospettiva?

Forse, ma attenti ai miti. Non basta un po' di green per essere fraterna. Ci voglio i poveri, al

centro. Ci sono economie verdi e sostenibili dove i poveri stanno peggio. Vedo una gran moda verde che rischia di spazzar via la solidarietà. La passione per la sostenibilità non può far dimen-

ticare chi non ha da mangiare.

Idee nuove al posto delle vecchie. E in economia si potrà fare?

Il Papa ha convocato ad Assisi,

solo virtualmente purtroppo, un gran numero di giovani economisti: tremila da 120 Paesi e di tutte le religioni. Non hanno padroni, stanno producendo studi su nuo-

vi paradigmi di un'economia che includa i poveri e insieme non inquinino la terra e la finanza. Potrebbe essere il nuovo Sessantotto, e questa volta la Chiesa è dentro, non il nemico da distruggere.

APPROFONDIMENTO

ECONOMISTA DOCENTE A ROMA

Luigino Bruni, 54 anni, economista e storico del pensiero economico, è docente ordinario di Economia politica all'Università Lumsa (Libera università Maria Santissima Assunta) di Roma, dopo aver ricoperto fino al 2012 il ruolo di professore associato all'Università di Milano-Bicocca. Ha insegnato anche all'università di Milano Bicocca. Esponente di rilievo del Movimento dei Focolari è tra i massimi esperti dei temi dell'economia di comunione e civile.

Editorialista del quotidiano "Avvenire", Bruni ha condotto la trasmissione "Benedetta Economia" su Tv 2000. È autore di decine di libri e di centinaia di saggi tradotti in diverse lingue. Insieme al professor Stefano Zamagni ha fondato la Scuola di Economia civile. Fra i suoi ultimi libri un'analisi dei rapporti tra il capitalismo e la religione, tra il mercato e lo spirito: "Il Capitalismo e il sacro" (Vita e Pensiero, 2019).

Prolifico saggista, solo tra gli altri testi pubblicati negli ultimi anni, si segnalano: "Il mercato e il dono. Gli spiriti del capitalismo" (Università Bocconi, 2015); "Le levatrici d'Egitto. Un economista legge il libro dell'Esodo" (Dehoniane, 2015); "La distruzione



Luigino Bruni 54 ANNI, ECONOMISTA

ne creatrice" (Città Nuova, 2015); "La foresta e l'albero. Dieci parole per un'economia umana" (Vita e Pensiero, 2016); "Gli imperi di sabbia. Logiche del mercato e beatitudini evangeliche" (EDB, 2016); "La sventura di un uomo giusto. Una rilettura del libro di Giobbe" (EDB, 2016); "Elogio dell'auto-sovrersione" (Nuova, 2017); "Una casa senza idoli. Quèlet, il libro delle nude domande" (EDB, 2017); "Il Bel Paese. Patrimoni Unesco e banche di comunità" (Ecra, 2018), con foto di Luca e Pepi Merisio.



«Una patrimoniale ora è eticamente giustificata: per difendere i più deboli e ridurre la sperequazione»



L'esempio di San Francesco: il dono del mantello a un povero nel ciclo di affreschi di Giotto ad Assisi

